

La mappa del debito pubblico italiano.

Com'è cambiata la situazione in 4 anni

L'analisi corretta dei dati, oltre a comportare riflessioni, evita di scivolare nei luoghi comuni tanti cari alle prefiche dell'opposizione.

Abbiamo letto con interesse i mutamenti significativi del debito italiano, seppur elevato. Toccherà alla politica trarre le opportune conclusioni.

In poco meno di quattro anni, si è compiuta una trasformazione profonda nell'architettura finanziaria che sostiene il Paese: mentre si esauriscono progressivamente le politiche monetarie straordinarie della Banca centrale europea, il mercato privato (sia estero sia domestico) ha riassorbito la liquidità e coperto le nuove emissioni dello Stato. I dati aggiornati a giugno 2026, rielaborati dal Centro studi di **Unimpresa** su statistiche di Banca d'Italia, indicano che su un debito complessivo arrivato a 3.207,2 miliardi di euro (in aumento di 111,4 miliardi nei primi sei mesi dell'anno), la quota principale fa capo agli investitori stranieri.

Il capitale estero detiene oggi 1.156,0 miliardi di euro, pari al 36% dell'ammontare totale. Un cambio di rotta significativo se confrontato con la fine del 2022, quando gli investitori internazionali valevano 731,4 miliardi (il 26,5%): in meno di quattro anni, la presenza straniera sul debito italiano è cresciuta di quasi 425 miliardi di euro (+58%), riportando gli operatori esteri a essere il primo pilastro del nostro mercato sovrano. Numeri che arrivano a distanza di qualche giorno dall'aggiornamento mensile di BankItalia che ha comunicato il valore del debito pubblico italiano nel mese di giugno.

La dinamica di maggior rilievo strutturale è rappresentata dalla ritirata di Banca d'Italia. Negli anni del Quantitative Easing, **il portafoglio dell'istituto centrale aveva raggiunto un picco di 721,1 miliardi di euro nel 2022, arrivando a coprire oltre un quarto dell'intero debito pubblico (il 26,1%).**

Con il rientro graduale delle misure d'emergenza, la quota di Via Nazionale è scesa progressivamente: dai 695,5 miliardi del 2023 si è passati ai 642,1 del 2024, ai 574,1 del 2025, fino ai 537,0 miliardi di giugno 2026 (16,7% del totale).

Complessivamente, la Banca d'Italia ha alleggerito la propria posizione di circa 184 miliardi di euro, cedendo quasi 10 punti percentuali di quota di mercato.

Il fatto che questa contrazione sia avvenuta a fronte di uno stock di debito cresciuto di oltre 440 miliardi nello stesso arco temporale (da 2.764,5 a 3.207,2 miliardi) sottolinea la capacità del mercato aperto di assorbire l'offerta di BTP e Bot senza scossoni.

Oltre al canale estero, l'altro grande fattore di compensazione è stato il ritorno dei risparmiatori retail. Le famiglie italiane possiedono 468,2 miliardi di euro di titoli di Stato, pari al 14,6% del totale.

La crescita del segmento piccolo-risparmio è costante: nel 2021 le famiglie detenevano appena 213,1 miliardi (7,9%), quota salita a 262,8 miliardi nel 2022, 379,6 miliardi nel 2023, 417,6 miliardi nel 2024 e 447,8 miliardi a fine 2025.

Dal minimo del 2021 il volume in mano ai cittadini è più che raddoppiato, segnando un balzo del +120% (+255 miliardi di euro).

Le banche italiane mantengono una posizione rilevante ma dimensionata: la loro esposizione a giugno 2026 ammonta a 654,6 miliardi di euro (20,4% del totale). Sebbene la cifra nominale sia vicina ai picchi della crisi del debito sovrano (nel 2013 detenevano 653,8 miliardi), il loro peso relativo è sceso di oltre 10 punti percentuali rispetto al 30,6% raggiunto allora.

Questo allentamento della concentrazione attenua il legame diretto tra rischio sovrano e bilanci degli istituti di credito. Rimane infine del tutto stabile il comparto dei fondi e delle altre istituzioni finanziarie residenti, le cui giacenze si attestano a 391,4 miliardi di euro (12,2% del totale), in linea con i valori del quadriennio.

Il quadro tracciato viene descritto come un elemento di stabilizzazione per il sistema-Paese da parte di Unimpresa.

*“I dati sulla composizione del debito pubblico italiano mostrano una trasformazione strutturale che merita grande attenzione. **La base dei detentori si è progressivamente ampliata e diversificata e oggi presenta un equilibrio molto diverso rispetto agli anni delle politiche monetarie straordinarie.***

Il dato più evidente è il ritorno massiccio degli investitori internazionali, che hanno più fiducia, grazie alla stabilità del governo guidato da Giorgia Meloni, nel nostro Paese: superare quota 1.150 miliardi e arrivare a circa il 36% del debito significa che il mercato internazionale continua a mostrare una forte capacità di assorbimento dei titoli italiani.

*Dal 2022 parliamo di quasi 425 miliardi aggiuntivi riconducibili alla componente estera”, commenta il presidente di Unimpresa, Paolo Longobardi. “Allo stesso tempo, **si rafforza la partecipazione del risparmio domestico, mentre la Banca d’Italia continua ordinatamente a ridurre il proprio peso.***

È significativo che tutto questo avvenga mentre lo stock del debito supera i 3.200 miliardi: il mercato non soltanto sta sostituendo progressivamente la banca centrale, ma sta assorbendo anche nuove emissioni.

Il nostro Paese dimostra quindi di riuscire ad attrarre capitali sia all’interno sia all’estero. Anche il ruolo delle banche appare oggi più equilibrato rispetto al passato.

Una base di detentori più ampia e diversificata riduce la dipendenza da singoli canali di finanziamento e rende il mercato più profondo e resistente agli shock.

Il debito pubblico italiano resta molto elevato e richiede attenzione sul fronte della finanza pubblica, ma la struttura finanziaria attraverso la quale viene assorbito appare oggi più articolata e diversificata”, conclude Longobardi.

Salvato in PDF in data: 05/10/2026

Link all'articolo: <https://civico20-news.it/economia/la-mappa-del-debito-pubblico-italiano/20/08/2026/>